

amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?”.

Appunto che cosa facciamo di straordinario *noi*? Forse per *noi* è già difficile amare i nostri fratelli, sempre e incondizionatamente, figuriamoci i cosiddetti “nemici”! Forse siamo bloccati dall’eventuale assenza di ricompensa?

Gesù però ci parla di gratuità del gesto, di fare qualcosa di più, di più del dovuto, di andare oltre la Legge, al di là di una logica di reciprocità, invitando invece ad una logica della sovrabbondanza. È questa la *perfezione* messianica che può attuarsi solamente con il sacrificio *personale*: è sulla croce (sacrificio *personale* di Gesù) che tutto è compiuto. Questa realtà di offerta, di sovrabbondanza, trascende perciò la semplice giustizia, degli scribi e dei farisei come anche la nostra.

È comunque opportuno ricordare che Gesù, chiedendoci cose esigenti, non ci chiede l’impraticabile. L’amore per i nemici, l’amore senza contraccambio, è veramente il compimento di tutta la Torà, che significa ampliamento, e Gesù l’ha vissuto con una tale intensità da trasformarlo in un comandamento nuovo (ecco dove sta l’ampliamento e compimento).

Ciò che più colpisce, a mio avviso, è la richiesta che Gesù ci fa. Non basta seguire rettamente la Legge, c’è bisogno di qualcosa in più, e questo qualcosa in più può venire *solo da noi*. E la richiesta non è oggetto di azioni future ma interessa noi, *hic et nunc*: perché il regno dei cieli è già qui.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole, per domandare, lodare, intercedere o ringraziare. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Magnificat, magnificat,
magnificat anima mea
Dominum.
Magnificat, magnificat,
magnificat anima mea.**

O Dio, che nel tuo Figlio spogliato e umiliato sulla croce, hai rivelato la forza dell’amore, apri il nostro cuore al dono del tuo Spirito e spezza le catene della violenza e dell’odio, perché nella vittoria del bene sul male testimoniamo il tuo Vangelo di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d’amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che lui
ha detto a noi.**

LEGGIAMO

Dal libro del Levitico (19,1-2.17-18)

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”».

Salmo responsoriale (102)

Rit.: Il Signore è buono e grande nell’amore.

* Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

* Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti

circonda di bontà e misericordia.

* Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

* Quanto dista l’oriente dall’occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (3,16-23)

Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani». Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Alleluia, alleluia. Chi osserva la

parola di Gesù Cristo, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. **Alleluia.**

Dal vangelo secondo Matteo (5,38-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi

condividiamola ad alta voce.

MEDITIAMO

Con il Discorso delle montagne di alcune domeniche fa, Matteo ha delineato quali sono le attitudini fondamentali per entrare nel regno dei cieli. Una di queste è la giustizia (*dikaiosyne*). Successivamente abbiamo letto, sempre secondo il Vangelo di Matteo, alcuni esempi che Gesù ci fornisce per affermare il principio della giustizia e, più in generale, della permanenza della legge della Torà.

Ed è proprio del compimento della Torà che si sta parlando da alcune domeniche (Mt 5,17-48). Torà è una parola ebraica che significa insegnamento o legge. Con questo termine si indicano i primi 5 libri del *Tanakh*, conosciuti anche col nome greco di Pentateuco (*pente* in greco significa cinque, *teuchos* significa libro).

Dunque Gesù parla in riferimento alla Legge e allo stesso tempo aggiunge qualcosa, ecco perché si parla di compimento. Come si nota dal Vangelo qui letto, questa “aggiunta” si pone quasi come un'antitesi: “Voi avete udito... Ma io vi dico”. Questo è uno schema ricorrente che si ripresenta in tutti gli esempi (a partire dalle domeniche scorse: dell'omicidio, del matrimonio, del giuramento

ecc.). Però si parla di antitesi forse non correttamente. Infatti Gesù non contraddice “il fu detto” che designa la Scrittura, ma piuttosto la reale o possibile audizione ancora limitata e insufficiente della medesima.

Di quanto è stato detto, da Dio, Gesù non dissolve niente! Dimostra al contrario che la Legge può voler dire molto di più di quanto noi non ne abbiamo compreso finora.

Veniamo ora agli esempi che Gesù ci propone nella prossima domenica. Inizialmente ritroviamo la stessa struttura citata pocanzi (“Avete inteso... Ma io vi dico”); in questa occasione però si parla dello *jus talionis*, in breve occhio per occhio, dente per dente. Ciò su cui si vuole porre l'attenzione è la questione se sia lecito “rendere il colpo”. Quante volte ci è capitato di aver subito un'offesa e voler restituire il favore! Ma chi ci poteva istruire meglio di Gesù su questo argomento; è lui stesso che ci suggerisce quattro esempi concreti: lo schiaffo, il processo per la tunica, l'angheria e il prestito. Vorrei far notare come Gesù li abbia vissuti tutti in prima persona.

Due esempi su tutti. Gesù fu schiaffeggiato nel sinedrio, e non disse neppure una parola. Gli àngari (dove viene angheria)

erano i corrieri del re, che avevano la facoltà di esigere da chicchessia di viaggiare o trasportare merci al loro servizio. Di qui il senso del verbo *angariare*: costringere qualcuno a portare qualcosa per un certo tratto di strada; senso che si coglie ancora molto esattamente nel solo altro caso in cui Matteo usa lo stesso verbo: il Cireneo, costretto dai soldati a portare la croce di Gesù.

Come si nota dal Vangelo, c'è sempre qualcosa che *noi* dobbiamo fare in più, seguendo l'esempio di Gesù. Il senso di questo *nostro* fare secondo l'Esempio, si coglie chiaramente nella seconda parte del Vangelo, che chiude non solo questi passi (Mt 5,38-42), ma anche il discorso partito dalle Beatitudini, appunto il compimento della Torà. Infatti l'ultima parola (5,43-48) è quella sull'*amore* del prossimo (che Matteo cita almeno tre volte, e pone sullo stesso livello del Decalogo).

Gesù, in questo caso, sconvolge la Legge della Scrittura facendo riferimento ad un comando di Dio che si ritrova nel cuore degli uomini. Gesù dimostra che la parola “prossimo” deve dilatarsi fino ad includere i nemici, perché solo così possiamo imitare l'amore di Dio e accedere al regno di Dio (di cui si parla già nelle Beatitudini). Si legge infatti: “Se